

“Non si dovrebbe richiedere una prova di integrazione a chi cresce nel nostro Paese”

15 settembre 2022

https://www.swissinfo.ch/ita/-non-si-dovrebbe-richiedere-una-prova-di-integrazione-a-chi-cresce-nel-nostro-paese-/47894258?utm_campaign=democracy&utm_medium=email&utm_source=newsletter&utm_content=0



"Da piccoli non si capisce subito di essere relegati a bordo campo. Si è convinti di essere come tutti gli altri." Përparim Avdili è arrivato in Svizzera dall'ex Jugoslavia con i suoi genitori.

© Thomas Kern/swissinfo.ch

In occasione della giornata internazionale della democrazia presentiamo due persone che in Svizzera s'impegnano in prima linea per la partecipazione politica: il liberale Përparim Avdili crede nelle prestazioni individuali – proprio per questo s'impegna per facilitare la naturalizzazione e introdurre il diritto di voto per le persone straniere.

Gli altri avventori e le altre avventrici parlano di consapevolezza e realizzazione personale nel tempo libero. Conversazioni che ben si abbinano all'ambiente antistante questo bar, aperto negli spazi di un edificio industriale in disuso. In un simile contesto, Përparim Avdili si esprime in termini che in Svizzera la classe politica riserva ai discorsi del 1° agosto.

"La Svizzera è una nazione fondata sul consenso. Noi non ci definiamo attraverso un'etnia o una lingua, bensì tramite la volontà di unirci per la libertà e la democrazia", afferma. Nella città di Zurigo un terzo degli abitanti non possiede un passaporto rossocrociato. Nella media svizzera sono più del 25%, ossia 2,24 milioni di persone. "E fra queste, molte non hanno mai vissuto altrove se non in Svizzera", prosegue Avdili. Secondo lui, il Paese in cui risiedono dovrebbe avvicinarli e chiedere: "Vuoi diventare svizzero/a?"

La Svizzera, un Paese di immigrati

Avdili ha circa trent'anni. È attivo sulla scena politica locale, fa l'impiegato di banca e presiede il partito liberale radicale della città di Zurigo. Crede nella libertà, nella proprietà e nelle prestazioni individuali. Sono i valori del partito in cui milita, che tra l'altro gli sono stati trasmessi anche a casa. Proprio per questo si impegna così tanto nelle questioni di politica migratoria. Avdili è convinto che la meritocrazia possa esistere soltanto se tutte le persone hanno le stesse opportunità.

La Svizzera è un Paese di immigrazione. "Chi dice il contrario non è in grado di interpretare i fatti". La Svizzera ha un interesse economico nell'immigrazione perché ha una carenza cronica e crescente di forza lavoro qualificata. Ma come nazione nata dal consenso, ha anche un interesse idealistico a integrare le persone. Perché questo di fatto impedisce la formazione di società parallele e rende possibile l'identificazione con lo Stato e i valori condivisi.



"Më voto", vota per me, in albanese. Con questo slogan Përparim Avdili si è rivolto agli svizzeri e alle svizzere di lingua albanese. © Thomas Kern/swissinfo.ch

"Da piccoli si pensa di essere come gli altri"

Da piccolo Avdili giocava già nel capannone abbandonato poi trasformato nel bar in cui ci siamo dati appuntamento. Si trova in un quartiere periferico della città, dove è cresciuto e tuttora vive. I genitori di Avdili sono immigrati negli anni 1980 dalla Jugoslavia socialista. "Da piccoli non si capisce subito di essere relegati a bordo campo. Si è convinti di essere come tutti gli altri." Avdili si riferisce al documento che attesta l'appartenenza alla Svizzera: il passaporto. Quando si trattava di cercare un posto da tirocinante, a scuola correvano voci che con la cittadinanza svizzera era molto più facile sistemarsi.

"Mi ricordo che all'epoca mi sembrava una cosa strana", racconta. Comunque, non si fece intimorire: a 16 anni avviò le pratiche di naturalizzazione; poco dopo iniziò a impegnarsi in politica. "La politica mi è sempre interessata parecchio", aggiunge Avdili. Ora, da adulto, e come svizzero afferma: "La società dovrebbe fare una proposta a coloro che sono cresciuti qui".

La campagna elettorale in albanese

Il politico Përparim Avdili ha attirato l'attenzione anche prima di ricoprire una carica. Sette anni fa si è lanciato per la prima volta in una campagna elettorale con volantini, un filmato e un evento rivolti alla comunità di lingua albanese: "Më voto", votatemi. Un gesto che ha suscitato scalpore e critiche. Chi può votare ed eleggere ha la cittadinanza. E chi ha questo diritto si spera sappia parlare la lingua nazionale.

Si trattava di racimolare voti tra l'elettorato svizzero di origini albanesi, ovvio. Ma Avdili voleva anche scuotere la comunità e incoraggiarla a esprimersi. "Sono sicuro di aver avvicinato molte persone alla politica", commenta Avdili.

Al momento, in Svizzera, anche a livello locale i diritti politici sono legati alla cittadinanza praticamente ovunque, secondo il principio dell'esclusione, che mantiene alta l'asticella d'ingresso. Per acquisire la cittadinanza elvetica bisogna aver soggiornato almeno dieci anni nel Paese, cinque dei quali nello stesso comune, sborsare migliaia di franchi, superare degli esami e in alcuni Cantoni – per avere il nulla osta – presentarsi addirittura dinanzi all'assemblea comunale. Chi vi fa parte decide. O dentro o fuori.

Il diritto di voto per le persone straniere come chiave per l'inclusione

Chi passa attraverso l'intera procedura spesso pensa che non vi sia ragione di facilitare le cose agli altri. Questo atteggiamento fa sì che molte persone neo-naturalizzate siano molto critiche nei confronti dell'abbassamento della soglia o addirittura del diritto di voto per straniere e stranieri, spiega Avdili. Il politico liberale radicale, invece, ribadisce che il diritto di voto a livello comunale è un modo per integrare le persone in Svizzera.

«Ecco perché la democrazia svizzera non è così inclusiva»:

"Chi vuole dire la sua sulla Costituzione federale dev'essere svizzero. Si tratta della forma mentis di un'intera nazione." Le tematiche a livello comunale, invece, toccano la quotidianità di tutte le persone, a prescindere dal loro passaporto: un nuovo stadio, una nuova scuola o il limite di velocità a 30 chilometri all'ora.

Il diritto di voto per le persone straniere potrebbe essere letto come una specie di invito a partecipare al processo democratico, rivolto dalla Svizzera a tutta la cittadinanza. Gli stranieri e le straniere fanno già parte della società: "Hanno figli a scuola, si impegnano nelle associazioni. Ma contribuiscono anche sul piano

finanziario attraverso le imposte." Dopo cinque anni passati nello stesso comune, e Avdili vorrebbe far leva proprio su questo per aprire la partecipazione, molti di loro hanno già versato una discreta somma all'erario.

"Per come intendo io la democrazia, il processo politico funziona meglio se è supportato da un numero possibilmente elevato di persone", sintetizza Avdili. Parla a ruota libera, poi si ferma, come se volesse riflettere ad alta voce. "In fondo dovrebbe essere l'atteggiamento comune di tutti i partiti."

Sinistra o destra, la questione non si pone?



Përparim Avdili è cresciuto in un quartiere periferico della città di Zurigo dove risiede ancora oggi. © Thomas Kern/swissinfo.ch

Lui stesso sostiene questa posizione "del tutto liberale" soprattutto nel suo partito. Ma anche personalità politiche di sinistra sarebbero chiamate all'azione, afferma. Socialisti/e e Verdi caldeggiavano il diritto di voto per chi è straniero, perlomeno a livello di partito. Avdili è invece piuttosto scettico circa l'elettorato di sinistra. Quando quasi dieci anni fa il Canton Zurigo votò sull'introduzione del diritto di voto per stranieri e straniere a livello comunale, anche la città respinse la proposta. "E dire che normalmente vota rosso-verde."

Il Canton Neuchâtel contempla il diritto di voto per persone straniere a livello comunale dal 1849, la partecipazione è normale e antica quanto lo Stato federale. Avdili non si azzarda a fare previsioni per Zurigo e afferma: "Sono fiducioso che la gente saprà riflettere sulla questione se si imposta il dibattito sui valori."

Ritiene comunque ancora più importante che la Svizzera sappia accogliere i propri figli le proprie figlie. "Mi aspetto una prova di integrazione da chi immigra in età adulta. Ma non da bambine e bambini che crescono nel nostro Paese."